

## UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI

**Comitato Tecnico Scientifico- Seconda Sessione- Milano , 11 giugno 2015**

### **LA SALVAGUARDIA DEL CREATO E LA RESPONSABILITA' DELL'IMPRESA**

*Intervento del Cardinale Salvatore De Giorgi, Consulente Ecclesiastico dell'UCID Nazionale*

#### **INTRODUZIONE**

Un cordiale saluto a tutti.

Avrei voluto presentare, in questa sessione del Comitato Tecnico Scientifico su "La salvaguardia del creato e la responsabilità dell'impresa", l'attesa Enciclica sociale di Papa Francesco su questo tema fondamentale per il nostro futuro.

Ma l'Enciclica sarà resa pubblica solo nei prossimi giorni.

Certamente sarà in continuità con il pensiero sociale della Chiesa che sempre più ha focalizzato la sua attenzione sull'ambiente, messo a rischio dalle attività dell'uomo sulla terra che le è stata donata.

Per questo ho ritenuto utile riportare in sintesi il magistero pontificio sull'ambiente, a cominciare da S.Giovanni XXIII giacché nel Magistero dei suoi Predecessori il problema ecologico era meno avvertito, perché non si vedevano ancora gli effetti della crescente industrializzazione e dell'inurbamento della popolazione nelle grandi città. Alla fine dell'Ottocento, cioè ai tempi della *Rerum novarum* di Leone XIII, il tasso di inquinamento era ancora su livelli sopportabili e non si avvertivano i pericoli per l'equilibrio del pianeta che sentiamo ai nostri giorni.

#### **I - LA DIFESA DELL'AMBIENTE**

Tutti i documenti fanno riferimento al racconto biblico della creazione (Gn1,26-30), che presenta il mondo, come il dono di Dio, affidato alla responsabile guida e operosità dell'uomo e della donna, perché ne tutelino l'armonia e lo sviluppo.

La relazione dell'uomo con il mondo, pertanto, è un elemento costitutivo dell'identità umana, nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio.

Solo nel dialogo con Dio, la creatura umana trova la propria verità, dalla quale trae ispirazione e norme per progettare il futuro del mondo, che Dio le ha affidato come un giardino da coltivare e custodire (Gn 2,15).

Neppure il peccato ha eliminato tale compito, anche se ha aggravato di dolore e di sofferenza la nobiltà del lavoro (cfr. Gn 3,17-19).

1 - SAN GIOVANNI XXIII nella Enciclica, *Mater et Magistra* (15.5.1961), con la sensibilità che gli derivava dalle sue origini, ha riservato grande attenzione alla terra, all'ambiente rurale e al rispetto della natura.

Ha affermato in modo profetico che le leggi dello sviluppo economico e del progresso sociale non possono sottrarsi alla pressione dell'ambiente, e ha auspicato che il tenore di vita della popolazione agricolo-rurale sia distanziato quanto è meno possibile dal tenore di vita dei cittadini che traggono il loro reddito dal settore industriale e da quello dei servizi e che quanti lavorano la

terra non abbiano un complesso di inferiorità: siano invece persuasi che anche nell'ambiente agricolo-rurale possono affermare e sviluppare la loro persona attraverso il loro lavoro e guardare fiduciosi l'avvenire(cfr.nn.129-157).

2 – il Beato PAOLO VI nella Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (14.5.1971) ha denunciato con vigore “lo sfruttamento sconsiderato” della natura, affermando che così “l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione”, perché non solo “l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale”; ma “è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più”; si crea così “per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana”. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune (n.21).

3 - SAN GIOVANNI PAOLO II, che nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis* (4.3.1979) aveva denunciato “lo sfruttamento della terra per scopi non soltanto industriali ma anche militari” (n.15), e nell'Enciclica *Laborem exercens* (14.9.1981) aveva esaltato “la sollecitudine a coltivare la terra” come partecipazione all'annuncio dei nuovi cieli e di una terra nuova” (n.27), nella Enciclica *Centesimus annus* (1.5.1991) ha affrontato in modo specifico la preoccupante questione ecologica, collegandola sia al problema del consumismo, che sperpera in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e della sua stessa vita, sia a una errata concezione antropologica secondo la quale l'uomo, scoprendo la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. “Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui”(n.37).

Occorre quindi, conclude il grande Papa, prestare la necessaria e purtroppo carente attenzione alla distruzione ancora più grave dell'*ambiente umano*. “Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli «habitat» naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per *salvaguardare le condizioni morali di un'autentica «ecologia umana»(Ib).*

Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato. Sono da menzionare, in questo contesto, i gravi problemi della moderna urbanizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone, come anche la debita attenzione ad un'«ecologia sociale» del lavoro” (n.38).

4 – BENEDETTO XVI ha dedicato amplissimo spazio al problema ecologico nel quarto capitolo dell'Enciclica *Caritas in veritate* (29.6.2009), dedicato allo sviluppo, ai diritti e doveri, all'ambiente.

Afferma anzitutto che “il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal *rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale*”, donato da Dio a tutti, per cui “ il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera”.

Precisa che la natura, *come “espressione di un disegno di amore e di verità”,* ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita, ma non può essere considerata “più importante della stessa persona umana”. I progetti per uno sviluppo umano integrale non possono pertanto ignorare le generazioni successive, ma devono essere *improntati a solidarietà e a giustizia intergenerazionali,* tenendo conto di molteplici ambiti: l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale.

Raccomanda di tenere in debita considerazione le *problematiche energetiche,* perché “l'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese costituisce, infatti, un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri”. E' compito imprescindibile della comunità internazionale “trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro”.

Riconosce all'uomo il diritto di “ esercitare un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita” giacché “c'è spazio per tutti su questa nostra terra”, senza tuttavia dimenticare il dovere gravissimo di “consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla.

Da qui l'impegno di decidere insieme, “con l'obiettivo di rafforzare quell'*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino” (n.50).

“*Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa*” (n.51). E' necessario perciò che “la società odierna riveda seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano”.

È necessario, cioè, un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita,* “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”.

Ribadisce che “*la Chiesa ha una responsabilità per il creato*” che deve far valere anche in pubblico: non solo per “difendere la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti”, ma per “proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso”.

All'*ecologia ambientale* deve corrispondere *l'ecologia umana,* perché “quando *l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio*”.

Il *problema decisivo* pertanto - conclude Papa Benedetto - è *la complessiva tenuta morale della società.* E fa un'affermazione che non dobbiamo mai dimenticare: “Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse” .

5 - PAPA FRANCESCO nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24.11.2013) condanna con rigore i danni ambientali provocati dall'uomo e dalle sue logiche.

“La brama del potere e dell’averne, afferma il Papa, non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta”(n.56). Si rende per questo necessaria un’evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente, e che susciti i valori fondamentali: “Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l’umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità”(n.183).

La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene “il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica”, la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia”.

E alla “nostra sorella e madre terra”, al “Pianeta” ha rivolto il pensiero, parlando alla FAO il 20 novembre 2014, invitando ad essere liberi da pressioni politiche ed economiche per custodirlo, per evitare che si autodistrugga, ricordando una frase ascoltata da un anziano molti anni fa: “Dio perdona sempre, le offese, gli abusi. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai!” Forte la conclusione: “Custodire la sorella terra, la madre terra, affinché non risponda con la distruzione”.

La responsabilità è di tutti. Lo ha precisato nella *catechesi* del 5 giugno di due anni fa: “Coltivare e custodire il creato è un’indicazione di Dio data non solo all’inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti”.

E, com’è nel suo stile stimolante e coinvolgente, ci ha invitati a un esame di coscienza: “Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l’atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell’ascolto della creazione”.

Cercandone la causa principale, si è domandato: “Perché avviene questo?”. Dura, ma vera la risposta: “Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni”.

E’ questa anche la causa del degrado *dell’ecologia umana* alla quale è strettamente collegata quella ambientale, come già avevano affermato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

“Noi stiamo vivendo un momento di crisi - ha avvertito il Papa; - lo vediamo nell’ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell’uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l’urgenza dell’ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia ... Quello che comanda oggi non è l’uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi”, ma noi veniamo “sacrificati agli idoli del profitto e del consumo.”

6- Notevole, infine, è anche lo spazio che il COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA del 2004 dedica ai temi ambientali e alla salvaguardia del creato, come: compatibilità ambientale e sviluppo, impresa e qualità dell'ambiente, consumismo e tutela ambientale, tecnologie e applicazioni all'ambiente, ambiente e biodiversità, ambiente e foreste, ambiente e norme giuridiche, crisi ambientale e povertà, paesi poveri e uso sostenibile dell'ambiente, degrado ambientale.

E' interessante notare nel Magistero pontificio la forte correlazione tra agricoltura, ambiente e mondo rurale, da una parte, e, dall'altra, ambiente, ecologia e salvaguardia del creato.

Agricoltura, ambiente e mondo rurale sono le parole chiave che sono state studiate nella monografia *"Il cibo è per tutti. Agricoltura e nuovo modello di sviluppo alla luce del pensiero sociale della Chiesa"*, pubblicata nella Collana UCID Imprenditori Cristiani per il Bene Comune, presso la Libreria Editrice Vaticana.

Ciò significa che la Dottrina Sociale della Chiesa attribuisce una importanza particolare all'agricoltura e al mondo rurale come via possibile per un ritorno al rispetto dell'ambiente e alla salvaguardia del creato, per uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo, con particolare riferimento alle generazioni che verranno.

Ne ha trattato ampiamente Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Laborem exercens*, sottolineando l'importanza fondamentale del lavoro agricolo, denunciando le condizioni difficili dei lavoratori dei campi e le ingiustizie che si consumano anche a danno dell'ambiente (n.21).

A ragione Papa Benedetto osservava: "Mi pare il momento per un richiamo a rivalutare l'agricoltura, non in senso nostalgico, ma come risorsa indispensabile per il nostro futuro".

E Papa Francesco, parlando ai coltivatori diretti (31.I.2015), ha ribadito il ruolo centrale dell'agricoltura, affermando che " *non c'è umanità senza coltivazione della terra; non c'è vita buona senza il cibo che essa produce per gli uomini e le donne di ogni continente*", per cui "l'opera di quanti coltivano la terra... merita di venire riconosciuta e adeguatamente valorizzata, anche nelle concrete scelte politiche ed economiche".

Un'esplicitazione di questa idea, la troviamo in quanto sostiene il Direttore Generale della FAO: "La battaglia contro la fame può essere vinta. E' però impensabile ritenere di sradicarla in tempi di crisi economica senza il rilancio del settore agricolo e rurale e il sostegno concreto ai due miliardi di piccoli agricoltori che rappresentano un terzo della popolazione mondiale".

## II – LA RESPONSABILITA' DEL'IMPRESA

L'impresa costituisce certamente uno dei soggetti principali responsabili della tutela dell'ambiente e della salvaguardia del creato.

Come ci ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, la responsabilità dell'impresa non riguarda solo la creazione di valore per gli azionisti, ma anche i dipendenti, la risorsa più preziosa per la sostenibilità dell'impresa nel lungo periodo, le comunità locali, le istituzioni locali, i clienti, i fornitori, l'ambiente, le generazioni future.

E in realtà, la responsabilità sociale dell'impresa ha i suoi strumenti: il codice etico, il bilancio etico-sociale, la certificazione etica, la certificazione ambientale e così via.

Essi rappresentano tuttavia non di rado dei meri distintivi esteriori perché la responsabilità non coinvolge dall'interno le strategie dell'impresa e i suoi processi organizzativi e gestionali. Perché sia autentica, dobbiamo andare oltre la tradizionale responsabilità sociale dell'impresa, per coinvolgere dal di dentro le strategie e i processi aziendali per la costruzione del bene comune.

Come afferma Papa Francesco, "la vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare (produzione della ricchezza) e rendere più accessibili per tutti (distribuzione della ricchezza secondo giustizia) i beni di questo mondo"(*Evangelii Gaudium* n.203).

Il creato è uno dei beni più preziosi che ci ha donato Dio ed è compito dell'uomo preservarlo e continuare la creazione perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra per la costruzione del bene comune.

L'imprenditore cristiano deve essere il vero attore dello sviluppo per il bene comune, salvaguardando il creato che è bene di tutti e di ciascuno e soprattutto delle generazioni future, facendosi guidare dall'etica delle virtù cristiane.

## **CONCLUSIONE**

Concludo con una preghiera, colta dal cuore e dalle labbra del Salmista, pieno di stupore davanti alla bellezza del creato e alla grandezza del Creatore, al quale dobbiamo non solo l'adorazione, la lode e il ringraziamento, ma anche la collaborazione che ogni giorno ci chiede, perché non sia sciupata la bellezza del creato e non sia profanata la grandezza del Creatore:

E' bello dar lode al Signore \* e cantare al tuo nome, o Altissimo,  
annunziare al mattino il tuo amore, \* la tua fedeltà lungo la notte.  
Poiché mi rallegro, Signore, con le tue meraviglie, \* esulto per l'opera delle tue mani.  
Come sono grandi le tue opere, Signore, \* quanto profondi i tuoi pensieri! (Sal 91).

Grazie.